

IO E ROMA

di Roland Pillonel

“Sto tornando a casa”. Questo è il mio pensiero mentre il taxi mi porta da Fiumicino al mio albergo vicino al Vaticano. È solo la quarta volta che vengo in questa città: come posso pensare che sia casa mia a Roma? Non ha importanza. In realtà la prima volta che sono arrivato a Roma per la mia luna di miele, ricordo di aver provato lo stesso sentimento di mia madre quando arrivò per la prima volta a New York: “Sto tornando a casa”. Devo dirlo subito: non ho mai creduto alla metempsicosi e non ci credo ancora oggi. Questo sentimento molto profondo di essere a casa mia a Roma, non lo attribuisco per niente all’idea che in una vita anteriore ci avrei vissuto. Semplicemente sono di Roma e non c’è niente da spiegare.

In verità ho scoperto e studiato la cultura italiana fin da bambino e l’ho sempre stimata più delle altre. La prima volta che sono andato al ristorante con la famiglia ho mangiato una pizza quattro stagioni piuttosto che l’entrecôte con le patatine fritte. Avevo 11 anni quando ho cominciato a studiare il latino. Quando tutti i miei compagni di classe hanno scelto l’inglese, io ho preferito l’italiano. Così al liceo ho conosciuto Dante e il neorealismo italiano. Quando tutti i miei amici melomani mi parlavano di Mozart o di Beethoven, io rispondevo con Rossini, Vivaldi o Verdi. È vero che ho studiato anche il tedesco e il greco, sì, ma non con lo stesso piacere. La cultura tedesca mi ha incuriosito, ma non mi ha mai appassionato. La filosofia greca mi è entrata in testa, ma mai nel cuore. Anche nei particolari, la presenza italiana si è manifestata con forza in me fin da bambino. Per esempio, siccome preferivo vedere alla televisione lo slalom che la discesa libera, il mio sciatore preferito era Gustavo Thöni e non gli svizzeri Russi o Collombin: inutile dire

degli innumerevoli litigi che si sono scatenati con i miei compagni di classe ed addirittura con mio padre. Era come se oggi uno svizzero dicesse che preferisce Nadal a Federer! Così, man mano, ho preso coscienza del mio sentimento d'appartenenza all'italianità.

Allora italianità sì, ma perché Roma in particolare? In Italia di città importanti ce ne sono molte! Dante, Rossini, Vivaldi e molti altri non sono romani. Anche se Visconti è morto a Roma e se *Roma città aperta* è uno dei film fondatori del neorealismo, questo movimento artistico non è legato specificamente a questa città. È vero: ogni città ha il suo carattere. Tutte quelle che ho visitato mi hanno insegnato qualcosa. Molte mi hanno stupito. Per esempio, il giorno in cui sono arrivato a Firenze, e lo dico senza esitare, ho scoperto la pittura e la scultura. Prima di visitare Firenze, dicevo spesso che la letteratura, il cinema e la musica mi trasmettevano molte cose, ma che erano pochi i quadri e le sculture che non mi lasciavano indifferente. E poi un giorno ho visitato Palazzo Pitti. L'indomani ho contemplato in vero il David di Michelangelo: ne avevo visto delle fotografie, ma niente a che vedere con la realtà. Sono uscito dalla Galleria dell'Accademia affermando con forza che dovrebbe essere vietato fare delle fotografie del David, perché tradirebbero comunque la vera scultura. "L'Italia è un museo a cielo aperto", questo è il motto che viene in mente a chi visita Firenze, ma anche Venezia, Matera, e molte altre città. Allora perché mi sembra di tornare a casa solo quando vado a Roma? Perché in tutte queste altre città ho avuto sempre un sentimento di scoperta! A Roma il mio sentimento è stato tutt'altro fin dall'inizio: una vera e propria familiarità. Anche qui la bellezza era presente, naturalmente, ma mi sembrava familiare, conosciuta: mi sembrava di averla sempre avuta accanto a me.

Dopo il viaggio di nozze, sono tornato due volte a Roma con mia moglie per far visitare la città ad una classe. Abbiamo soprattutto fatto da guide, perché

i nostri allievi sapevano davvero poco della città eterna. Non è stato sgradevole, anzi è stato piacevole far visitare e conoscere la mia Roma, dove si trova la mia casa. Inoltre ci sono stati dei momenti in cui gli allievi ci hanno lasciati soli, e così abbiamo potuto rivivere gli istanti e i ricordi della nostra prima visita. Ma oggi invece torno a Roma da solo e voglio assolutamente trovare una risposta a questa domanda: "La mia casa è a Roma, certo, ma dove?" Ho meno di una settimana per trovare finalmente il luogo esatto dove si nasconde "la mia casa".

Dal finestrino del taxi, vedo un paesaggio familiare, delle vie che mi sembra di avere già percorso, anche se ce n'è una che mi sembra più familiare delle altre. In albergo, mi dicono che la mia camera non è ancora libera, perché è occupata da una giovane donna che sta per partorire e che naturalmente non possono mandare via. Nessun problema: il direttore ha una camera affacciata su via della Conciliazione e me la mette a disposizione per una notte. Penso subito che forse non si tratti di una coincidenza, forse questa camera è effettivamente la mia e le circostanze fortuite me l'hanno fatta trovare subito. Infatti per tutta la notte ho questa sensazione, che però svanisce poco dopo il risveglio. Questo luogo può essere mio per una sera o una notte, ma la prima colazione che faccio sul balcone non è quella di ogni giorno.

Sono vicino a San Pietro, ne approfitto per prenotare una visita ai giardini del Vaticano per l'indomani ed entrare nella Basilica. So benissimo che la mia casa non è nella Città della Santa Sede, ma la mia ricerca può permettersi alcune pause. Dappertutto pellegrini, ma soprattutto bellezza ovunque. È la casa di tutti i cattolici, non è solo la mia. Esco e vado immediatamente ad una piccola gelateria davanti ai musei del Vaticano. L'avevo notata già dal taxi. Nocciola e pistacchio: i miei gusti preferiti. Quelli che mangio adesso sono come mi aspettavo, non sono sapori qualunque. Ho già trovato il mio gelato, chiaramente sto per trovare la mia casa.

Le ore e i giorni si susseguono. Visito Roma, andando ogni tanto alla scoperta di luoghi che non conosco ancora, ogni tanto ripercorrendo le vie e le piazze che ho già viste e riviste, ogni tanto alla ricerca della mia casa, ogni tanto alla scoperta di ciò che non conosco ancora.

Mi piace passeggiare sul Palatino e nel Foro. Ho l'impressione di averli già visti parecchie volte, molte di più di quanto li abbia visitati, però mi fermo davanti a ogni monumento, ogni rovina. Di fatto, mi soffermo di più davanti a ciò che conosco meglio, per godermi una bellezza, per scoprire delle cose che non avevo notato durante la precedente visita e per approfondire un'emozione, un poco come un bambino nella soffitta dei nonni. Faccio lo stesso davanti ai miei scaffali sovraccarichi di libri: mi fermo in particolare davanti ai libri letti e riletti, li apro e cerco i brani che mi hanno colpito di più per essere sicuro di non aver trascurato niente le volte precedenti. Ma la visita odierna mi ha convinto di una cosa: malgrado la particolare familiarità dei luoghi né il Foro né il Palatino sono la mia casa, anche se la mia bella biblioteca la potrei trovare qui, ma non la mia camera da letto. E nessuno ha mai voglia di approfondire la conoscenza della propria camera da letto!

Al contrario, a Villa Borghese, non ho voglia di scoprire niente di nuovo o di richiamare una vecchia emozione. Ogni tanto mi siedo per approfittare della tranquillità, del tempo che va e che passa, di una breve chiacchierata con un romano che sfugge l'agitazione delle piazze, insomma ne approfitto per godermi la vita, solo la vita. Oggi il sole splende e ho l'impressione che avrò molte difficoltà ad andarmene. Allora è Villa Borghese la mia casa? Mah ... no, non mi convince. Qui potrei dormire tanto per fare un pisolino, ma non trascorrervi una notte intera. Potrei mangiare qui un bel panino alla porchetta, ma non una cena completa come sono abituato. Inoltre so perfettamente che quando la pioggia si farà sentire minacciosa, cercherò immediatamente un

tetto. Sto bene qui, sono a mio agio, mi sembra di essere a casa mia, ... ma no, non è casa mia.

Sabato sera prendo l'aperitivo davanti al Pantheon. Mi piace prendere l'aperitivo nel fine settimana, dopo giorni di lavoro. Ho la stessa sensazione adesso. Eppure, lo so bene che non ho lavorato in questi giorni. Allora perché? Forse la mia casa è qui, in piazza della Rotonda? Forse ci sono vicinissimo, e un altro fenomeno me lo mostra palesemente. Mio suocero mi ha chiesto di comprargli un pacchetto di caffè Sant'Eustachio. A poca distanza del Pantheon, trovo piazza Sant'Eustachio, entro nell'omonimo negozio dove vengo sommerso dall'aroma piacevolissimo del nettare nero, probabilmente il migliore del mondo, mio suocero ha ragione. Non posso solo comprarne uno o due pacchetti, devo ordinarne subito una tazzina. Ne bevo un sorso e ne ho la conferma: è il migliore caffè che abbia mai bevuto, ma nello stesso tempo sento che è il mio caffè di sempre. Siccome l'aperitivo e il caffè si trovano nello stesso quartiere, la mia casa non può essere lontana. Basta trovare il luogo dove sono solito cenare e dormire, e saprò dov'è la mia casa. Rimango un'ora a passeggiare, esaminando tutti gli alberghi e tutte le case in prossimità di piazza della Rotonda. Niente. Nessuna facciata mi ricorda qualcosa, nessun menù mi trasmette un segnale. Rimango profondamente deluso. Pensavo di aver trovato, di aver concluso con successo la mia ricerca, ma alla fine ho troppi pochi indizi per identificare questa parte di Roma come il posto giusto.

Cosa si fa usualmente nella propria casa? Si dorme, si riposa ... e si mangia! Devo assolutamente trovare la mia sala da pranzo, dove ceno abitualmente. I giorni precedenti avevo pranzato in diversi luoghi, ma erano tipiche cene fuori, al ristorante, non erano quelle di casa mia. Quindi dove cercare? Forse a Trastevere? La prima volta a Roma, abbiamo mangiato al Sabatini, e ne ho un ricordo marcante. Quando sono andato a Trastevere, tuttavia, ho avuto

l'impressione di lasciare Roma. Forse la mia mente fa cilecca? Ritorno al ristorante della mia luna di miele e confermo tutte le mie impressioni passate: ho cenato meravigliosamente, Trastevere mi piace ma non lo sento mio, non ci troverò la mia casa.

Torno in centro, meglio detto ciò che io considero come il centro, cioè piazza Navona, per riflettere un po'. È il luogo ideale per riflettere. Vicino alla Fontana dei Quattro fiumi, una caricaturista mi propone di farle da modello. Accetto, così mi posso sedere e pensare a cosa io possa aver sbagliato. Non muovermi, non dondolare, solo pensare, gli occhi fissati sul "Nilo" che nasconde i suoi. Cosa mi è sfuggito? "I tuoi occhi", sembra rispondermi il Nilo. Ma non ci credo. Ho sempre tenuto gli occhi aperti, anzi forse troppo aperti. Ho cercato di tenerli aperti per tutta la città, dimenticando che il primo giorno avevo già scoperto di essere arrivato a casa, vicino al Vaticano. Domani godrò di un bel riposo e poi cercherò un posticino dove mangiare in un luogo molto più vicino al mio albergo. La caricaturista ha finito il suo lavoro. Ci è risuscita bene. Per aver fatto un così bel lavoro doveva conoscermi; non è una vecchia amica ma mi conosce. Di nuovo mi sento in un luogo familiare, anche se la mia casa non si trova lì. Lascio piazza Navona sentendo il Nilo dirmi un'ultima volta: "Togliti il velo dai tuoi occhi".

Ho trovato la mia sala da pranzo. Avevo ragione a cercarla vicino al Vaticano. Ho trovato anche il mio cuoco. Non so se si chiama Benito o Gilberto, poiché il ristorante si chiama "Benito e Gilberto". Qui si mangia solo pesce fresco e frutti di mare. Mi fanno una proposta mostrandomi i piatti, mi permettono di scegliere il pesce che voglio e posso persino precisare il modo in cui prepararlo. Come a casa. Un'orata all'acqua pazza ... un modo che conserva la semplicità di un gusto. Potrei mangiare un piatto del genere ogni settimana senza stancarmene. Sì, è vero, in questo ristorante mi sento come

a casa, ma è pur sempre un ristorante, ... non può essere casa mia. Mi sento sempre più vicino, eppure non riesco a trovarla!

È arrivata la sera dell'ultimo giorno e penso di aver fallito: non ho trovato la mia casa. Sono sul ponte vicino a Castel Sant'Angelo, guardo il calar del sole e il cielo rosso in fondo alla Basilica di San Pietro ... e, sì, adesso capisco tutto. Il Nilo aveva ragione, i miei occhi erano offuscati, non ho saputo guardare oltre ai piccoli particolari. Mi ero sbagliato di grosso pensando di poter trovare la mia casa a Roma: in realtà la mia casa non "è a Roma", ma "è Roma". Sì, la mia camera con balcone dove ho l'abitudine di ammirare il tramonto è qui, su questo ponte. Il mio salotto dove prendere l'aperitivo è piazza della Rotonda, davanti al Pantheon. Contiguo al salotto, ho una mia piccola caffetteria, piazza Sant'Eustachio. La mia biblioteca va da piazza Venezia al Palatino. Ho un bellissimo giardino che si chiama "Villa Borghese" e un cortile che i visitatori chiamano "piazza Navona". Per i pasti, ho molti cuochi bravissimi, ma i miei preferiti sono "Benito e Gilberto" che mi preparano piatti di pesce o di frutti di mare nel modo che preferisco. A Roma scopro sempre cose nuove, proprio come un bambino scopre dei tesori negli angoli segreti della casa. E così via, non posso descrivere tutta la mia casa, è troppo grande. Venite a vederla, non ve ne pentirete! Se ne ho l'opportunità, vi farò visitare tutte le stanze. Ma adesso devo tornare nella mia camera da letto, ... nell'albergo vicino al confine della Città del Vaticano.